PANEGIRICO IN LODE DI S. AGNESA DA MONTEPULCIANO RECITATO NELLA CHIESA DELLE MM…

Romualdo Lucchesini

Digitized by Google

Digitized by Google

1146 6

Digitized by Google

AT

PANEGIRICO
IN LODE
DI S. AGNESA
DA MONTEPULCIANO
Recitato nella Chiesa delle MM. RR. Madri
DI S. GIORGIO DI LUCCA
DELL' ORDINE DOMENICANO
DAL P. D. ROMOALDO LUCCHESINI
Monaco Camaldolense, e Predicatore
NEL DUOMO DI DETTA CITTA'
Nella Quaresima dell' Anno MDCCXXVIII.

Dedicato alla Santità di N. S.
BENEDETTO XIII.



IN LUCCA Per Domenico Ciuffetti. (1728.)
CON LICENZA DE' SUPERIORI.





Digitized by Google

XVII
35

1116.6

Digitized by Google

BEATISSIMO PADRE.



Rostrato a' Piedi della SANTITA' VOSTRA le offro questo Panegirico in lode di S. AGNESA da Montepulciano. Non senza molte preghiere istantemente fatte l' ho ottenuto dalla modestia dell' Autore, il quale, per comporlo, e recitarlo, non avendo avuto se non pochi giorni di tempo, ed aggravato da infermità, non pareagli d' aver potuto incontrare, siccome ha realmente incontrata, la soddisfazione di chiunque l' ha udito; essendo rimasti tutti ac-

Digitized by Google

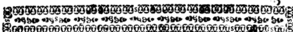
cesi d' una maniera molto particolare nella divozione verso di questa Santa: oltre l' universal desiderio, nato in tutti, di veder pubblicato colle stampe questo divoto componimento. Io povero Sacerdote, spogliato d' ogni titolo, e d' ogni merito per darmi a conoscere alla SANTITA' VOSTRA, *pur nondimeno ho fiducia, ch' Ella sia per accogliere con Paterno gradimento l' offerta, che Le ne fo, solo a riguardo della gran Santa, e dell' Ordine suo, al quale* VOSTRA BEATITUDINE *si è compiaciuta d' aggiunger nuovo splendore, in canonizzandola, con tanto giubbilo del Mondo Cristiano. E mentre imploro dalla* SANTITA' VOSTRA *la Pontificia Benedizione, umilmente mi prostro al bacio del Santissimo Piede.*

Di VOSTRA SANTITA'

Lucca li 21. Giugno 1728.

Umiliss., ossequiosiss., ed obedientiss. Suddito
Nicolao Giannelli
Cap. Benefiziato, e Sagrestano della Chiesa Arciv. di Lucca.

Digitized by Google



Surge, aquilo: & veni, auster: perfla hortum meum, & fluant aromata illius. Cant. 4. 16.



Ra le vanissime idee, ch'anno in testa i superbi del secolo, vi mancava ancor quella, che quando la carne umana è caduta sotto la podestà della morte, pensino d'intimar co' balsami, e co' preziosi aromi il divieto alla corruzzione. O gran follìa! Da principio che la nostra carne tendeva sol per natura, ma non per colpa, alla corruzzione, il braccio amoroso di Dio facilmente la potè soccorrere, come fece fin da quell'ora, che per darle la vita, la congiunse allo spirito. Cotesto suo nobil compagno, e signore, tra gli altri doni gratuiti dal Cielo ebbe ancor questo di conservarla impassibile, ed incorrotta, purche, reggendosi nello stato della Giustizia originale, avess'egli serbata la fedeltà, e l'ubbidienza al suo Creatore. *Inerat animæ vis quædam supernaturalis divinitùs data, per quam poterat corpus ab omni corruptione præservare, quamdiù ipsa Deo subjecta mansisset*: insegna il Dottore Angelico fondato sulla dottrina del P. S. Agostino. (*p. 1. q. 97. a 1.*) Ma l'uomo rompendo i patti, per darsi alla volontà di peccare, tosto ricadde in poter della morte; onde quel, che alla carne umana già si dovea per natura, le fù aggravato per pena. L'irrevocabil decreto della Giustizia divina: ah Madre purissima del mio Redentore, *Non pro te, sed pro omnibus hæc lex constituta est*: (*Esth. 15. 13.*) la con-

Digitized by Google

dannò in guisa tale, che non possa partecipar mai più l'incorruttibilità dallo spirito, se non va prima a risolversi nella nativa sua polvere. A terra dunque, a terra le superbe idee ch'avete in capo, o mortali, di conservar nelle fauci della morte la vostra carne incorrotta. Che balsami? L'anima, tempo fù che per grazia gli avea potentissimi, ma gli ha perduti, nè v'è speranza, che gli rinvenga fuor dell'eternità. La natura gli ha troppo fiacchi per contrapporgli al braccio dell'Ira divina, ch'è onnipossente. L'arte ne studi pur quanto sa composizioni raffinatissime, non potrà fabbricarle mai, che non chiamino lo scioglimento. In somma non ci rest'altro, che dir con Giobbe: *Induta est caro mea putredine, & sordibus pulveris; cutis mea aruit, & contracta est.* (*cap.* 7. 5.) Or s'è così; che stupendo balsamo fù mai quello, Signori miei, che scaturì dalle membra della nostra santa, e gloriosa Vergine AGNESA, poichè fù morta? Sapreste dirmelo? La pietà, e la frequenza de' popoli, che da ogni parte affollavansi al verginal Deposito, lo ratteneva esposto, lungamente insepolto, con evidente pericolo d'affrettarne la corruzzione. Cadde pertanto in pensiero agli uomini d'imbalsamarlo; ma più avvedutamente, e più sontuosamente degli uomini, pensovvi Iddio; perchè a veduta d'ognuno fè distillare in gran copia dalle mani, e da' piedi della defonta un soavissimo, e prodigioso liquore, onde, aspersa poi tutta la sagra carne di lei, fù provveduto con perfezzione all'intento. Miracolo, direte voi, e direte il vero, essendo fuor d'ogni legge, che la carne morta sia produttrice della sua incorruzzione; la carne però d'Agnesa non potea farne di meno, e perchè? Perchè similmente, quand'era viva, i miracolosi effluvj di manne, di balsami, e di fragranze, le furon sempre [bisogna dirlo] proprj, ed abituali. Ma d'onde la lor sorgente? Questo è quello, che, affin d'accendervi alla divozione di sì illustre Vergine per una via profittevole, ho vo-

Digitized by Google

voglia di farvi apprendere. Che cosa è dunque l'umana carne, se non un fiore per consueto nel campo di questa terra, che ad un soffio sparisce? Quando però sia fiore d' illibata Verginità, qual' appunto fù Agnesa, non dee chiamarsi, nò, fior di campo, ma di giardino. E che giardino! Giardino di delizie, bandita di piacere, entro cui non mette piede, se non il Rè, sovrano Amante delle vergini: *Hortus conclusus, soror mea, sponsa*. (*Cant.* 4. 12.) Non v'alligna pianta, se non è odorifera: *Nardus, & crocus, fistula, & cinnamomum, cum universis lignis Libani*. (*ibid.* 14.) Lo coltiva di propria mano il divino Sposo, e padrone ch'Egli è de' venti, giocondi, o rigidi che vi spirino, gl' impegna tutti ugualmente a fecondar le piante sue care, e colmarle di fragrante umore: *Surge, aquilo: & veni, auster: persla hortum meum, & fluant aromata illius*. Tal fù la santa Vergine Poliziana; orto favoritissimo, e odorosissimo di Gesù. Venissero ad angustiarla, e le tribolazioni, e le croci: *Surge, aquilo*; venissero a confortarla, e le tenerezze, e i favori: *& veni auster*; il suo Giardiniero con istupendi modi valeasi di tutto, per derivarne sempre soavissimi aromi: *persla hortum meum, & fluant aromata illius*. Che aromi fosser cotesti, or ora lo capiremo, in vederne la scaturigine; purche, abbandonandoci alla fragranza di questa santa Vergine, le diciamo col cuor divoto: *Trahe me post te, in odorem curremus unguentorum tuorum*. [*Cant.* 1. 3.] E diamo principio.

LA Santa Vergine Agnesa, non è possibile a rimirarla in verun' incontro, sia dalla nascita, per infino alla morte, e di là dalla morte ancora, senza che ci abbattiamo a vedere, e manne stupende, che le piovono, o quanto spesso! dal Cielo, e stillicidj, e liquori, ed unzioni, e gigli, e rose, e balsami, che per dirlo in una sola parola, son tutti effluvj di celesti fragranze, e simboli d'incorruzzione,

Digitized by Google

che sempre le spirano intorno, come in un orto di sovrumane delizie. Da ogni parte, che noi ci diamo a considerarla, bisogna dire presi da maraviglia: *Emissiones tuæ paradisus*. [*Cant*. 4. 13.] Altro non è la sua vita, il sembiante, il parlare, l'azzioni, i pensieri, la carne, lo spirito, che un affluenza continova d'odori eccitati per opera della Grazia da due venti contrarj; di tribolazioni, e di croci; di dolcezze, e di doni; che tutti insieme cospirano a secondarla sempre d'odorifere emanazioni. *Surge, aquilo: & veni, auster: persla hortum meum, & fluant aromata illius*. Ma a questo prodigioso giardino come affacciarsi, mirar le delizie, che vi son dentro, e sentir le fragranze, chi non è persuaso, che il Giardiniero dicendo, *Fluant aromata illius*, unicamente ha la mira a' balsami, e balsami odorosissimi di sommo pregio? Io sò, che di tutti i Giusti la Chiesa generalmente dice: *Sicut odor balsami erunt ante te*; rispetto però ad Agnesa questo è un carattere suo proprio, avendo con ciò voluto il divino Sposo, più che con altro, gloriosamente distinguerla. Ma per chiarircene è d'uopo, Signori miei, farsi una strada particolare, e che giovi all'intento; quella, cioè d'apprender prima d'ogni altro l'attività de' vocaboli, ed osservar come parlino le divine Scritture, quando parlan de' balsami. Che però siate meco.

Il balsamo anticamente fu raro, ma più raro questo vocabolo, essendo nelle divine Lettere un nome ignoto. Due volte, è vero, l'Interprete latino ve l'ha incastrato; una nell'Ecclesiastico (*cap*. 24. 20. & 21.); l'altra in Ezechielle, [*cap*. 27. 17.] forse perchè risalti vie più dalla rarità del vocabolo la rarità del soggetto. Del resto è certo, che in tutto 'l corso, non pure del Testamento Vecchio, ma ancor del Nuovo, non usa mai la Lingua santa altri nomi, che d'olj, di stillicidj, di mirre, di gocce, d'unguenti, e d'aromi, quando vuol dinotare ciò, che da noi spiegherebbesi col nome di balsami. E che sia vero: volete bal-

Digitized by Google

balsami a' corpi morti? Eccogli per condire il cadavero di Giacobbe: *Praecepitque servis suis, ut aromatibus condirent patrem*: (*Gen.* 50. 2.) eccogli al cadavero di Gioseffo: *Conditus aromatibus repositus est in loculo*: [*ibid. v.* 25.] eccogli al cadavero di Gesù Cristo: *Emerunt aromata, ut ungerent Jesum*. (*Marc.* 16. 1.) Balsami preparati alla fabbrica del Tabernacolo? *Accipere debetis aromata in unguentum*, è scritto nell' Esodo. [*cap.* 25. 7.] Balsami ordinati da Dio per comporre il Crisma da consagrare, e tempio, e altare, e vasi, e sacerdoti, sì nella Legge Mosaica, sì nella Nostra? *Faciesque unctionis oleum sanctum, unguentum compositum; unges ex eo tabernaculum, &c. Aaron, & filios ejus unges, sanctificabisque eos, ut sacerdotio fungantur mihi*. (*ibid.* 30. 25. & 30.) E Mosè, in conformandosi agli ordini del Signore, *Composuit oleum ad sanctificationis unguentum; & thymiama de aromatibus mundissimis, opere pigmentarii*. (*ibid.* 27. 29.) Volete i balsami, che non per arte, ma per natura colano da' loro virgulti? Eccogli nel Salmista: *Multiplica genimina ejus; in stillicidiis ejus laetabitur germinans*: (*Ps.* 64. 11.) Eccogli nella Cantica: *Cum universis lignis Libani: myrrha, & aloe, cum omnibus unguentis primis*: (*cap.* 4. 14.) eccogli nell' Ecclesiastico: *Quasi storax, & galbanus, & ungula, & gutta*. (*cap.* 24. 20.) Volete pompa di balsami nella corte d'un Rè? Mirate Ezechia: *Ostendit eis domum aromatum, & pigmenta varia; unguenta quoque, & domum vasorum suorum*: (4. *Reg.* 20. 13.) Vestimenti reali, che odoran di balsamo? Leggete il Salmo: *Myrrha, & gutta, & casia à vestimentis tuis, ex quibus delectaverunt te filiae regum in honore tuo*. [*Ps.* 44. 9.] Odor di balsami, che accompagna la beltà feminile, perchè sia più gradevole? Osservate Giuditta: *Unxit faciem suam unguento*. (*cap.* 16. 10.) E per fine, Maria Maddalena ossequiosa al divino Maestro, ogni volta che gli tributa a' piedi, ed anche al capo, grand' effusione di balsamo, i Vangelisti non ne parlano mai, che col nome d'un-

Digitized by Google

guento, e'l Salvadore col nome d'olio: *Oleo caput meum non unxisti, hæc autem unguento unxit pedes meos*: (*Luc.* 7. 46.) e che fosse un balsamo di squisitissima rarità, non v'ha luogo di dubitarne, mentre una libbra sola nel paese stesso, che n'abbondava molto, fù valutata da' circostanti più di trecento danari: *Poterat unguentum istud venundari plusquàm trecentum denariis*. (*Marc.* 14. 5.)

Da ciò vedete, Signori miei, che dunque bisogna star bene in guardia, per non esser preoccupati da' pregiudizj di nostra volgar favella. Questa, se dice *Unguenti*, non ci fà apprender, conforme alle sagre Lettere, oggetti grati, e di odor soave, ma impiastri di nausea applicabili a' morbi del corpo umano. Se dice *Aromi*, non suol' intendere corpi fluidi, conforme avete notato nella Lingua Santa, ma solidi, e sottoposti alla contusione. E tanto avviene del rimanente. Non è dunque ragione, che il misterioso argomento, di cui trattiamo, in ragionando di balsami, si adatti al parlar degli uomini, che suol essere tanto più dilettevole, quanto è più carico di bugie. Nò, nò: la favella del secolo non è atta a produrre nella nostra mente una vera immagine di S. Agnesa, nè a farci apprender la qualità, o natura delle sue fragranze. Il soggetto è questo. Sia rigida la stagione, o sia mite; acerbi spirino i venti, o propizj; vuole il divino Sposo, che nel suo giardino non lasci mai d'emanare dalle belle piante un profluvio di balsami pregiatissimi; e pertanto dice: *Surge, aquilo: & veni, auster: persla hortum meum, & fluant aromata illius*. Or chi non vede, esser quivi un mistero, che il linguaggio degli uomini è troppo inetto a spiegarlo? Il linguaggio delle sagre Lettere, ch'è linguaggio di verità, solo solo ha da attendersi, perchè solo può farci lume a scuoprire in tutta la lor chiarezza gli efsluvj odoriferi delle virtù, e delle grazie da Dio versate senza riserbo in Agnesa. E lo spirito d'Orazione, ch'Ella ebbe segnalatissimo, farà la guida; massima-

Digitized by Google

mamente che nella celeste Corte, e presso al trono del divino Agnello, questa fragranza è quella, di cui sopratutto si fa gran caso: *Habentes phialas aureas plenas odoramentorum, quæ sunt orationes sanctorum*. (*Apoc*. 5. 8.)

Ed ò come Agnesa fin dagli anni più teneri, e in tutto 'l corso di cinquanta anni, che visse, tenne applicate sempre le labbra a quelle del suo divino Sposo Gesù! Che indefesso costume d'orare, di meditare, di contemplare! Non potè mai distaccarnela il tedio, ne il cibo, ne il sonno, ne occupazioni, o fatiche, ne incombenze, o governi de' monasterj, ne stanchezza di viaggi, ne infermità, ne insidie, disturbi, o machine ordite dallo spirito tentatore. Ma sapete perchè? Perchè s' avvide fin da principio, e poi sempre meglio conobbe, che dalle viscere della Pietà sovrana a suo prò scaturivano in larga copia balsami incorruttibili di vita eterna. Che però non curandosi di cercare altrove le sue delizie, che nell' attraere a se, quanto più poteva, l'alito soavissimo dello Sposo, gli stava sempre attaccata al seno, e parea gli dicesse: *Osculetur me osculo oris sui, quia meliora sunt ubera tua vino, fragrantia unguentis optimis*. (*Cant*. 1. 1.) In fatti chi può negare, che due mammelle aromatiche per lei sempre fossero que' due tiri di Provvidenza, e d' Amore, che volle seco praticar Gesù, dandole alternativamente a gustare, e le croci, e le tenerezze? *Surge aquilo*. Levati su, o vento rigido boreale, diceva il divino Amante: e che volea dinotare? Chiedetelo all' Ecclesiastico: *Tempestas aquilonis*, *&* *congregatio spiritus*. [*cap*. 43. 18.] Chiedetelo al Profeta Esaia: *Fumus ab aquilone veniet*. [*cap*. 14. 31.] Chiedetelo a Geremia: *Ab aquilone pandetur malum*. (*cap*. 1. 14.) Chiedetelo a quella pioggia miracolosa, frequente, continova, di manne, di stille, d' aromi, che in figura sempre sempre di croci inondava dal Cielo, ed empieva la faccia, le mani, le vestimenta, la cella, gli orti, le Chiese, gli Altari,

Digitized by Google

e dovunque la Santa Vergine si trovasse ad orare, a' Sagramenti, alle Messe, o in altre divote funzioni. E che indicava la moltitudine innumerabile di coteste croci odorifere, se non le visite di travagli, amarezze, e pene, colle quali il Signore metteva sovente a prova l' eroica Pazienza d' Agnesa? *Surge aquilo; persla hortum meum, & fluant aromata illius*. E che ella capisse il mistero, chi può dubitarne? Che lo gradisse? N' abbiam delle prove troppo evidenti, e magnifiche. Sentite questa, Uditori miei cari, e contenetevi, se vi dà l' animo, dallo stupore.

Una volta fra l' altre le apparve, ed ò quanto spesso apparivale trattando famigliarmente seco! Maria Santissima, Scaturigine, e Madre del celeste odore: *Sicut cinnamomum, & balsamum aromatizans, odorem dedi; quasi myrrha electa dedi*, diede alla luce del mondo nel suo Parto Verginale, *Suavitatem odoris*. [*Eccli*.24. 20.] Le apparve, dico, non sola, ma insieme col benedetto frutto delle sue caste viscere Gesù Bambino, e compiacendosi di esibirglielo, graziosamente il depositò nelle mani di lei, che l' accolse. Ma io non so dirvi con quanto giubbilo del suo cuore, con quanta copia di lagrime, con quanti ossequj, e baci, e tenerezze, e deliquj, si strignesse Ella al seno, e accarezzasse l' adorato suo Bene. La divina Madre, spettatrice che n' era, potè ben dire in quel punto: *Dilectus meus descendit in hortum suum ad areolam aromatum, ut pascatur in hortis, & lilia colligat*. [*Cant*.6. 1.] E per contrario aveva Agnesa ragion di dire: *Surrexi, ut aperirem dilecto meo: manus meæ distillaverunt myrrham, & digiti mei pleni*, maggior pienezza di quella non potea darsi, *pleni myrrha probatissima*. (*Cant*.5. 6.) Deliziatasi alquanto col Pargoletto Santissimo la pia Verginella, fu poi costretta a privarsene, e restituirlo alla Madre, che disse, Rendimelo. Doveale senza dubbio staccarsi allora il cuor dal petto, ma non avrebbe avuto poi, com' ebbe, così gran cuore, di por le mani:

ò

Digitized by Google

ò che gran cuore in una tenera Donzella di quindici anni, o poco più! Ildefonsi, Bernardi, Antonj, Giacinti, Gertrude, Terese, Caterine, e voi tutte Anime illustri, che in terra dal Cielo riceveste un somigliante favore, non saprei dire, se aveste avuto tant'animo, non pur sul principio, ma ne tampoco sull'ultimo della vostra più consumata famigliarità con Gesù, di por le mani, come fece Agnesa, prestamente al seno del divino Infante, strappargli, e prendersi con animoso furto, una bella Crocetta, ch'egli portava pendente al collo, e ciò fatto, renderlo alla Gran Signora. O'mirabil coraggio! ò latrocinio spiritoso, e caro! ò saggia accortezza d'Agnesa, che ben sapea quant'è odorifera la santa Croce.

Andate dunque, o magnanima Donzella, andate, e gioite di sì ricco furto. Buon prò vi faccia. A chi è di cuor lordo, ed ha il senso incallito a' fetori, sia pur dispiacevole, e nauseante la Croce: *Nares habent, & non odorabunt*; (*Psal.* 113. 6.) ma al vostro cuore è troppo geniale la sua fragranza, perch'è tutto disposto a sentirne special diletto. Io giurerei, che il vostro cuore sia quello, di cui si legge ne' divini Proverbj: *Unguento, & variis odoribus delectatur cor*; [*cap.* 27. 9.] e perciò non trova, che nel balsamo della Croce le sue delizie. Prendano pur la fuga timorosi i cervi, a sentir nel campo il rumor dell'armi; il generoso destriero là più si volge colla fronte ardita, dove più sente l'odore della battaglia: *Ubi audierit buccinam, dicit: vah; procul odoratur bellum, exhortationem ducum, & ululatum exercitus*, Iddio lo disse a Giobbe, (*cap.* 39. 25.) e tale è il vostro spirito all'odor della Croce. Riguardo a voi bastantemente s'è dichiarato l'Amor Crocifisso, dicendo: *Si quis vult post me venire, tollat crucem suam, & sequatur me*: (*Matth.* 16. 24.) voi l'avete ubbidito senza dimora: avete tolta la Croce: l'avete tolta a lui stesso, e fatta vostra; e meglio di voi chi potrà gloriarsene coll'

Digitized by Google

Apostolo, e dire: *Mihi absit gloriari, nisi in Cruce Domini mei Jesu Christi?* [*Galat. 6. 14.*] Le Donzelle di Gerosolima anch'esse pure si dilettan d'odori, e se gli tengono al seno, ma chiusi *in domibus eburneis*, perchè soggetti a svanire; voi non avete però bisogno di tener serrato l'odor della vostra Croce. Ponetevela al seno, come un gentil mazzetto, e scevra da ogni timore, che mai divenga languido, o passo, dite: *Fasciculus myrrhæ inter ubera mea commorabitur.* [*Cant. 1. 12.*] Sì, statene certa: *Commorabitur*. Vi restan'anche più di sei lustri da sopravvivere in terra, ne mai sparirà da voi fin'alla morte l'odor de' travagli, e della croce. Mirate: quello è un Angiolo del Signore, che a voi sen viene, e vi presenta un calice; ma che v'è dentro? Una bevanda amarissima. A voi tocca assorbirla. Malattie lunghe, e penose, già sono in piedi per assalirvi; lingue di maldicenti sono ormai sciolte per caricarvi di scherni, e di vituperj; famiglia di Suore abbandonata senza sussidj; penuria di vitto; ruina di monastero compiuto appena di fabbricarsi; insulti, frodi, e persecuzioni di satanasso; vento in somma contrario a' disegni del vostro zelo; borea tempestoso fatto alzar sù da' cenni di quel Signore, che vuol con ciò dimostrarvi d'essersi presa tutta la compiacenza nel furto, che gli faceste, della sua Croce.

E per mio credere, questo è quello, Signori miei, che volle significare il Cielo ad Agnesa, quando molti anni dopo le fu da un Angiolo riportata la cara Crocetta, che le Vergini di Procena, risolutissime di non renderla ad onta d'ogni richiesta lor fatta, si riteneano per memoria, la più preziosa che avessero, della perduta lor Madre. Potete voi dubitare, che Iddio con quel miracolo volesse metterla in tutta la sicurezza di poter sempre dire: *Fasciculus myrrhæ inter ubera mea commorabitur?* Sì, sì: *Commorabitur*. Non volle il divino Amante vederla mai senza la croce. Ne vi credeste, che al voler di Gesù ripugnasse

pun-

Digitized by Google

punto, o prendesse tempo la nostra Santa a spiegarsi della sua volontà. Preparata ch' ella era a sparger sempre di se buon odore in ogni genere di virtù, si diede fin dall' età più tenera a domar la carne, mortificare i sensi, e frenar le passioni, d' una maniera tutta corrispondente all' odorifere emanazioni, che nel suo spirito avea prodotte la Croce del Redentore. Dacche tanto a buon ora il divino Sposo era entrato ad occuparle il cuore, e riposarvi dentro, qual Re nel talamo delle sue delizie, il maggior pensiero, ch' ella si prese, fu d' apprestargli un soggiorno quanto potea più grato colla fragranza delle virtù, e poter dire: *Dum esset Rex in accubitu suo, nardus mea dedit odorem suum*. [*Cant.* I. 12.] Andiamo a chiarircene.

Gli odori in mano della natura tengono tante vie diverse nella lor trasmissione, quanti sono per avventura diversi i corpi, onde emanano; e quante ancor sono le circostanze varie di tempo, di luogo, d' opposizione, che lor si fa incontro; come pur quante sono le diverse potenze, e diversamente disposte, capaci dell' odorato. Che però il Filosofo disse: *Odor non aeque à corpore odorato profici sci potest, propter difficilem deliberationis motum, & aeris, quo invebitur*. [*Problem. Arist. sect.* 12.] E quindi avviene, che degli odori altri più facilmente esalano al caldo, altri al secco, altri all' umido; questi da presso, quei da lontano; questi sul fuoco, quei sulla cenere; giova ad alcuni l' agitazione, ad altri la quiete; ad alcuni la luce del giorno, ad altri l' oscurità della notte; gli uni molestano, gli altri ricreano; gli uni accompagnano il gusto, gli altri lo sviano. Che differenze infinite! Sono gli odori un infezzione dell' aria elemento variabilissimo, e ciò basta, per soggettargli a tanta varietà di casi, e di differenze, che la nostra mente non possa mai determinarne le specie, come fa de' sapori, ne fabbricarsene un' adequato sistema.

Tra le mani però della Grazia non è così. Gli odori

 non

Digitized by Google

non sono infezzioni dell'aria, ma dello spirito; e l'emanazioni odorose dell'anima non sono effluvj, ne scioglimenti, o dissipazioni, ne stillicidj della sua propria sostanza; ma son' effetti cagionati da' divini effluvj, che in lei si compiace trasmettere colla sua Grazia lo Spirito del Signore. *Deo autem gratias*, dice il Dottor delle Genti, *qui semper triumphat nos in Christo Jesu*: l'emanazioni, che di se fa la grazia in un anima, non soggiacciono a resistenze fatte da alcun contrario, ne a varietà di tempo, di luogo, ne di soggetto; trionfano sempre, quando lor piace, *Et odorem notitiæ suæ manifestat per nos in omni loco*. Quindi i profluvj odorosi dell'anima nella pratica delle sante virtù; virtù, ch' edificano i giusti, e confondono i peccatori: *Quia*, vale il medesimo, che, *propterea*, *Christi bonus odor sumus Deo in iis, qui salvi fiunt, & in iis, qui pereunt*. [2. Cor. 2. 14.] Ora con questo passo di Paolo Apostolo v' ho dipinto, Signori miei, tutto il ritratto di S. Agnesa. A voi tocca di riconoscerlo, non perdendo di mira il costume delle sagre Lettere, che per nome d'olj, di mirre, di stille, d'aromi, e simili, intende balsami. Già vedeste gli odorosi effluvj emanati in lei dalla virtù della Croce; or vedete che odorosi effluvj di maschie virtù trasmette il suo spirito in abbracciandosi tenacemente alla Croce.

Non ebbe sciolte le labbra a parlare, ch' avea già sciolto lo spirito a crocifigger la propria carne. Sortito Noè dall' Arca offerisce olocausti a Dio, e Dio ne gusta l'odore in segno d'accettazione. *Obtulit holocausta, odoratusque est Dominus odorem suavitatis*. (*Gen.* 8. 20.) Tanto è d' Agnesa. Uscita al mondo, non pensa, che a fare un olocausto di se, vittima di fragranza al suo Signore. Della sua vita ne fà un' Altare, e vi getta per fondamento un proposito inesorabile di mortificazioni, e di pene; tanto che si direbbe, esser proprio di lei tutto l'elogio, che il saggio Figliuol di Sirac fece divinamente a Simone gran Sacerdote, e

Pon-

Digitized by Google

Pontefice della nazione Ebrea: *Effudit in fundamento Altaris odorem divinum excelso*. (*Eccli.*50. 17.) Vedete come s' unisce nell' intenzione, e nel fatto, al divino Sposo, e con Esso anch' Ella dice: *Surge, aquilo; persla hortum meum, & fluant aromata illius*. Levatevi sù, pensieri di penitenza, asprezze, e trattamenti rigidi, sù levatevi, e cospirate tutti a nodrir le innocenti virtù, e secondarle di balsami. Un cuore inondato, com' è il cuor d' Agnesa, da' stillicidj odoriferi della Croce, non sa respirare, che non esali odor di Croce.

Surge, aquilo; persla hortum meum. Il corpo non s' alimenti per quindici anni continovi, se non co' digiuni; e questi non si rompano mai, se non col ristoro di pane, e acqua. Non gli s' accordi sonno più dolce, che di lunghe vigilie interrotte dal breve riposo sul nudo suolo. *Surge aquilo; persla hortum meum*. Sia aggravata la carne da un ruvido sacco, ma non vestita, perchè il pensiero di ciò tutto è commesso alle catene, e a' cilizj: se pungono, se trafiggono, non importa: v' è il suo tempo a deporgli, e deporgli spesso, ma quando? quando si tratterà d' aprir sovente su le nude innocenti membra un largo campo a' flagelli affetati di sangue, e bramosi di lacerare. *Surge, aquilo; persla hortum meum*. Pellegrinaggi a piè scalzo; servigj i più bassi, e più duri, alle Monache, benche Priora; profondità d' abiezzioni congiunte al grado di fondatrice; finezze d' urbanità, e donativi, a chi la perseguita, e la deride; stenti, e disagj, in soccorrere alla salute spirituale, e temporale de' prossimi; cure, e medicamenti penosi, piucche giovevoli, alle infermità del suo corpo non conosciute dagli uomini. Oh che odorosi effluvj da piante amare negli orti del celeste Sposo! *Mandragora dederunt odorem suum*. (*Cant.*7. 13.) Impasti, liquori, arieti, vitelli, incensi, timiami, della legge Mosaica, il vostro odore svanisce tutto al confronto di questa vittima. Questa sì *Obla-*

Digitized by Google

tio est Domino; odor suavissimus victima Domini. [*Exod*. 29. 18.] Non foste voi, se non ombre. Questa è la vera copia: il Prototipo eccolo là sulla Croce. *Tradidit semetipsum oblationem, & hostiam Deo in odorem suavitatis*. (*Ephes*. 5. 2.)

Ma Sant' Iddio! Per fin' a quanto spirerà un vento sì rigido? *Quamdiù, Domine, adversitatis aquilo incumbet hortulis nostris? Parce, Domine, parce ab aquilone Sponsa tua*, scrive la penna di S. Bernardo passata nelle mani di Gilberto Abbate. (*In Cant. serm*. 38.) Orsù, muti vento. Gli Ebrei, che in pena della lor perfidia, vanno accecati, e dispersi fra le nazioni del mondo, saranno in fine ancor essi illuminati da Dio. Per convocargli tutti, il Signore con quella voce imperiosa, ch' obbliga i venti a prestargli ubbidienza, comanderà, dice il Profeta Esaia, all' aquilone, e all' austro, che l' uno, e l' altro, gli rendano i suoi figliuoli. *Dicam aquiloni, da: & austro, noli prohibere: affer filios meos de longinquo*. [*cap*. 43. 6.] Molto più dunque al divino Sposo conviene, che avendo per pompa della sua possanza fortemente impegnato il vento rigido boreale a concorrer fuor del costume nella fecondità delle piante, v' impegni ancora l' austro giocondo. Allo spirar d' un vento così propizio, chi può ridire, e quanti, e quali stupendi effluvj di balsami, e di fragranze, da' ben disposti virgulti del suo giardino scaturiranno! Levati sù pertanto, vieni, e graziosamente spira, o Sovrano Vento del Mezzogiorno. *Veni, Auster; perfla hortum meum, & fluant aromata illius*. In fatti le grazie più sontuose, e magnifiche, vengon dall' austro, come dice il Profeta: *Deus ab austro veniet*. (*Habac*. 3. 3.) Ed ò che magnifica, e sontuosa copia di grazie, favori, privilegj, e doni, la beneficenza divina versa in Agnesa! Che emanazioni d' odore, e d' amore, trasmette il Sovrano Sposo nella sua Diletta! Sembran torrenti. *Sicut torrens in austro*. (*Psal*. 125. 4.)

Benche, aspettate. Chi ha mai la vista tanto veloce, e fer-

Digitized by Google

e ferma, da guardar fisso l'onde, e numerarle tutte ad una ad una, mentreche scende rapido, e gonfio un torrente dall'alto poggio? E pure noi siam nel caso. Profluvj di grazie, e grazie straordinarie in Agnesa, *Sicut torrens in austro*. La sua nascita festeggiata da' lumi prodigiosamente apparsi, e prodigiosamente spariti; appena incomincia a vivere, che incomincia ad orare; e spiegate le prime piume per alzarsi a Dio, vola perfettamente, subito accostumata a' ratti, all'estasi, alle visioni. *Sicut torrens in austro*. Ora i Santi del Paradiso, ora gli Angioli, or la Reina degli Angioli, ora Gesù Bambino, vergon sovente, e visibili, ad esser le sue delizie. Gli alati ministri del Cielo, o quante volte! le recano, e di lor propria mano le porgono il Pane Eucaristico, essendole fuggito il tempo d'andare alla sagra Mensa, perchè addormentata nel dolce sonno delle celesti contemplazioni. *Sicut torrens in austro*. Le si danno a veder cortesi in un alto mare, e l'invitano, pronti a riceverla, ciascuno a gara, nella propria Nave, Agostino, Francesco, Domenico. Ed è ragione, ch'avendo il primo un cuor di fuoco, e fuoco ardentissimo di carità, vada, siccome è scritto nella divina legge, a porvisi sopra, per maggiormente odorare, il timiama d'Agnesa: *Hausto igne, ponite desuper thymiama coram Domino*. (*Num.16. 17.*) L'altro pure ha ragione di farsi innanzi colle sue ceneri tanto proprie, ed acconce per le virtù di lei, che sono aromi; dicendo il Filosofo: *Odorem majorem reddunt aromata cinere suffita, quàm igne*. [*Arist. Problem. sect.12.*] Ma il gran Padre Gusmano; Egli ha tutte le più vive azzioni per condurla seco: *Surge, propera, amica mea, & veni*. [*Cant.2. 13.*] Una pianta così odorifera sta troppo bene negli Orti di S. Domenico. Vi sono i gigli, le rose, i virgulti di balsamo, e le fragranze tutte più rare di santità: vi scorrono acque perenni, vi soggiorna il Sole, che tempra l'aria, l'illumina, e la riscalda. Che felicissima primavera in quel-

l'Or-

Digitized by Google

l' Ordine fagrofanto! *Quasi flos rosarum in diebus vernis; & quasi lilia, qua sunt in transitu aqua; & quasi thus*, o come legge il Siro, *ut germen redolens in diebus astatis; quasi ignis effulgens, & thus ardens in igne*. (*Eccli*.50.8.) E quivi, ò quanto bene potrà la Vergine Poliziana; ma il torrente cresce vie più, rapido fcorre; e noi nol miriamo? *Sicut torrens in austro*.

Se veramente all' odor de' balfami perdan le vipere, come taluno ha fcritto, il veleno, e fe fuggan gli afpidi attoffìcati, non n' ho certezza; ma che all' odor d' Agnefa le ferpi tartaree fuggan da' corpi offeffi, e lafcino i fetenti nidi, che s' eran fatti in cafa delle ree femmine, lo fo; e fo di più, che il cenno folo di lei, il nome, un ritaglio della fua vefte, un fuo rofario, un lembo di fuo lenzuolo, una goccia delle fue manne, basta a fugare imperverfati demonj: tanta è la forza de' divini effluvj, che in lei ridondano. *Sicut torrens in austro*. Scuopre col fuo odorato il fetore degl' impudichi, i fegreti de' cuori, le intenzioni degli animi, i penfieri fvagati in chi medita, i difegni, gli affetti, le inclinazioni, e nel fangue miracolofo, che verfa un imagine di Maria, antivede le turbolenze della fua Patria, le guerre della Tofcana, e le crude fazzioni, che torneranno in piè, de' Guelfi, e de' Ghibellini. *Sicut torrens in austro*. Olio ne' vafi afciutti; moneta nelle caffe vuote; pane appreftato nelle penurie, e moltiplicato; rofe, e gigli fuor di ftagione; acqua convertita in vino, e carne in pefce; bagni arricchiti di nuove polle, e falubri; vifta renduta a' ciechi, udito a' fordi, favella a' muti, e vita a' morti. *Sicut torrens in austro*. Forfe non fi rifcaldano, diffe Giobbe, le tue veftimenta allo fpirar dell' auftro? *Nonne vestimenta tua calida sunt, cum perflata fuerit terra austro?* (*cap*. 37. 17.) O' che la fpoglia d' Agnefa, la carne, che fu il veftimento di sì grand' Anima, anch' effa è partecipe de' caldi influffi, benche depofta, perfino a riempierne

Digitized by Google

ne d'insolita fragranza tutta l'abitazione: *Et domus impleta est ex odore unguenti*. (*Joan.12. 3.*) O prodigio! Morte, e fredde le membra sue verginali, son tuttavia arboscelli di balsamo e vigorosi, e caldi; *cum perflata fuerit terra austro*. V'ha bisogno di testimonj? Vengano a farne fede le Vergini sue figliuole; i Padri Predicatori; la Cittadinanza, i Consoli, i Prelati di Montepulciano; i popoli convicini; le grazie ottenute per sola interposizione di quelle manne miracolose; l'ampolle, che tuttavia ne son piene; l'odore, che da quattrocento, e più anni in quà, pur emana dal sagro Avello. E per fine, gli accessi fattivi da un Imperadore, e da una Santa. Riduciamogli alla memoria.

L'Imperador Carlo Quarto sia quello, che ci testifichi, se son vivi gli occhi di S. Agnesa da trentott'anni già morta. S'accosta, per venerarla, al sepolcro quel pio Monarca; e la Santa rivolta a lui con occhi vivi, e brillanti lo mira. Cesare, voi capite. Qual s'è degnata la Beata Agnesa di porre gli occhi sopra di voi, tal sarete pur voi nel degnarvi di porre gli occhi sull'Ordine tutto di S. Domenico, e riguardarlo come un oggetto particolare dato da Dio alle vostre munificenze più memorabili: andate dunque in Praga ad essercitarle; e quì resti libero il luogo, perchè viene una Santa. Caterina di Siena, gran Serafina d'amore. Avuta notizia delle virtù, de' miracoli, e degli odori d'Agnesa, non può contenersi. Viene al sepolcro di lei, una, e due volte, per venerarne il Deposito. S'accosta la prima volta, e s'inchina, per baciarle umilmente il piede, e dall'atto esterno si può didurre, che internamente dica: *Veni in hortum nucum, ut viderem poma convallium*, o come leggono i Settanta, *genimina torrentis*, *& inspicerem si floruisset vinea*; (*Cant.6. 10.*) comenta quì San Girolamo: *Contemplata est balsamum vinea in Engaddi*. (*Epitaph. Paulæ, & Comment. in cap.27. Ezech.*) Ed ecco Agnesa, nien-

Digitized by Google

nientemen che viva, alza il piede, e lo porge alla Santa, che in applicandovi sopra le caste labbra ha ragione di dire: *Quàm pulcri sunt gressus tui, filia Principis!* [*Cant.*7. 1.] Ritorna poi la seconda volta a baciarle, non più le piante, ma il viso; e mentre piegasi, avvicinando la bocca alle beate guance, si può ben credere, che nel suo cuor le dica: *Sicut cortex mali punici gena tua, absque eo, quod intrinsecùs latet.* (*Cant.*6.6.) Ed ecco sopra d' entrambi distillar si vede la consueta prodigiosa manna, o liquore odorifero, simbolo d' incorruzzione. O' se a cotesto mirabil caso ancor io fossi stato presente, in considerando le guance della Beata Agnesa da un lato, e dall' altro le labbra di Caterina, forse avrei detto colla Sposa de' Cantici: *Genæ illius sicut areolæ aromatum consita à pigmentariis: Labia ejus lilia distillantia myrrham primam;* [*cap.*5. 13.] ma i circostanti non vi pensarono, perchè sorpresi dallo stupore; e Caterina, che degli eterni prodigj, come pur di se stessa, non era solita più che tanto far caso, tenea fisso tutto il pensiero a quel, che *intrinsecùs latet.* Ed ò quanto bene lo conosceva! Ma, Santa Madre, ah perchè non dichiarate anche a noi il bell'arcano? Diteci per pietà che mistero è mai quello. Notificatecelo.

Ascoltatori miei riveriti, la serafica penna di Caterina ce l'ha insegnato abbastanza. Così noi l' apprendessimo. Eccovi una sua lettera, dove parla d' Agnesa: leggiamo. Discorre prima diffusamente delle virtù, degli esempj, della dottrina d' Agnesa, e poi soggiunge: *Sapete qual' è la cagione, che la fece venire a perfetta, e reale virtù? Il libero spogliamento volontario, che la fece rinunziare a se, ed alla sostanza del mondo, non volendo posseder niente.* [*S. Cathar. Senen. epist.*167. *edit. Venet. an.*1500.] Avete inteso? *Non volendo posseder niente.* Sia benedetto Iddio, che finalmente abbiam trovata in Agnesa la vera, ed unica scaturigine di tanti odori. Disse pur bene Gilberto Abate: *Odor est*

qua-

Digitized by Google

quædam eorum, quæ animo gestantur, exterior per famam notitia. [*In Cant. serm.* 33. *num.*8.] Potea pertanto bramarsi di più, che aver da una santa la verace notizia d' un altra Santa? Ma poiche l'abbiamo, non è giustizia il passare avanti, senza fermarci a considerarla. Sù, sù; diamoci a penetrare il senso di queste belle parole: *Non volendo possedersi niente*; perchè questa è la vena, onde emanano i balsami, e le fragranze d' incorruzione, si nello spirito, si nella carne d'Agnesa.

Conforme alle leggi della natura, e come insegna il Filosofo, tra le sostanze corporee, le men composte sonparimente le men' acconce a disciogliersi, e dissiparsi in effluvj d'odore. E Teofrasto dice, che *odores admixtione quadam omninò constant; quod enim admixtionis est expers, protinùs etiam omni vacat odore.* [*Teophr. de odor.*] Quindi è, che l'aria, il fuoco, l'acqua, la terra, a chi gli tiene per primi, e puri elementi, sono incapaci di dare odore. Se v'abbia poi chi gloriar si possa d'aver ridotto alcuno di cotesti elementi alla sua purità, con evidente, e sensibil certezza di non esservi mescolate per verun conto le particelle d'un altro, ed abbia per ciò toccata con mano l'incapacità d'odorare, non è mio mestiero il deciderlo; so bene, che, rispetto al fuoco, e fuoco veementissimo, le sagre Lettere non anno scrupolo d'attribuirgli l'odore. De' tre fanciulli serbati illesi nella gran fornace di Babilonia è scritto in Danielle: *Et odor ignis non transisset per eos*: (*cap.*3. 94.) e nel libro de' Giudici: *Sicut solent ad odorem ignis lina consumi.* (*cap.*15. 14.) Similmente rispetto all'acqua, sebben limpida, e schietta, Giobbe Filosofo intendentissimo non ebbe renitenza a dire: *Ad odorem aquæ germinabit.* (*c.* 14.19.) Pur nondimeno si presti alle leggi della natura, malgrado la debolezza de' nostri sensi, tutto il rispetto, che di ragione, e di certa scienza lor deesi; nell' ordine però della Grazia vi sono altre leggi, non sol diverse, ma estrema-

men-

Digitized by Google

mente contrarie. Badatemi, Signori miei, che ve ne prego.

E' verità certissima, ed è legge inviolabile, che da un'anima non esalino a Dio buoni odori, quando non sia depurata da ogni composizione, o mescolamento di cose vane, e di terreni affetti. *Non capiam odorem cœtuum vestrorum*, dice il Signore per lo suo Profeta agl' idolatri di questo secolo, (*Amos* 5. 21.) Sia distaccata l' anima da ogni mondano impaccio; sia distaccata da se medesima; sia distaccata, ed aliena da tutto ciò, che non è Dio, *Non volendo posseder niente*: qual sarà mai lingua creata, ch' allor possa dire in quanti, e quali odorosi effluvj darà, gratissimi all'odorato del suo Signore? Cotesta sarà l' offerta soavissima, che ombreggiata nell' antica Legge, Iddio riserbavasi di gradire ne' secoli della grazia dall' anime accese, e purificate nel beato incendio d' una perfetta Carità: *Incendes super altare in holocaustum, odorem suavissimum in conspectu Domini, quia oblatio ejus est*. [*Exod.*29. 25.] Tanto lunge dal dissiparsi, o sciogliersi, come avviene de' corpi, la sostanza delle virtù, ch' anzi più presto saranno colme di spirito, e di vigore. Così, per venire alla nostra Santa, l' impasto semplice degli affetti pieni di Dio, senza mescolamento quantosivoglia minimo d' altra cosa, che non è Dio, *Non volendo posseder niente*, fù quello, onde in lei scaturiron dal Cielo, e da lei scaturirono 'nverso Dio l'emanazioni de' balsami, continove, stupende, odorifere, che dal suo Sposo diletto eran tanto bramate: *Fluant aromata illius*. Vedete che spogliamento.

Fin da quelli anni, che l' uomo suol aver più d' innocenza, meno che apprende i beni di questa terra, la lor mancanza, o la copia, si diede la beata Agnesa tutta in braccio alla Povertà. Questa pres' Ella per sua nodrice, accogliendo poi sempre con allegro viso ogn' incontro d' assaporarne i regali, che, più sensibili, più le recavan gusto, e consolazione. Venisse poscia a mancarle ogni umano soc-

cor-

Digitized by Google

corso, pronto a qualunque necessità sempre aveva il riparo somministratole da una sola parola, che in tutti i sinistri casi, con cuor intrepido, con serena fronte, e con dolci maniere accompagnava, dicendo: *Pazienza*. Più gradevol parola di questa non ebbe mai sulle labbra; nè altro più ardentemente desiderava, che l'occasioni d'averla. Chi 'l crederebbe? Con questa dolce parola: *Pazienza*, animava anche gli altri a mirar di buon occhio, e gradire con parzialità d'affetto la Povertà; cosicche a' Monasterj da lei governati le riuscì di soccorrere nella maggior penuria sovente per questo mezzo, meglio che non facea talora colla podestà de' miracoli. Ma il distaccarsi con un rifiuto così magnanimo dalle sostanze terrene fù il meno, rispetto all'annegazione, che sempre fece di se medesima. Altro non sono, che un popolo ardimentoso, e fiero, le passioni, i genj, i desiderj, gli affetti, e quanto ha di proprio la volontà; nè altro più stava attendendo anticamente il Signore dalla nazione Ebrea, che se n'uscisse di mano a cotesto popolo suo tiranno, e però dicea per bocca di quel Profeta: *In odorem suavitatis suscipiam vos, cum eduxero vos de populis, & de terris, in quibus dispersi estis*. (*Ezech.20.41.*) Non capiva Israelle il mistero; ma ò quanto bene il capì S. Agnesa! Appena si vide aperta davanti agli occhi la via dimostratale dallo Sposo, via, com'è scritto ne' sagri Cantici, tutta fiori: *Flores apparuerunt in terra nostra*, che subito ancor s'avvide, come la presente vita era il tempo assegnatole da recidere ogni vano imbarazzo: *Tempus putationis advenit*. L'intese bene, e v'attese meglio, spogliandosi con gran coraggio di tutto, e fin di se stessa, per esser tutta del suo Signore; e quindi fù, che il divino Amante nel cuor di lei ritrovando le sue delizie, e rapito dalla fragranza di tante rare virtù, potea compiacersene, e dire: *Vineæ dederunt odorem suum*. (*Cant.2.12.*)

Io però non credo, Signori miei, che l'eroico spogliamento

mento di questa Vergine abbia mai fatta più sontuosa comparsa, che al punto della sua morte. E che sia vero. Le ricchezze, i piaceri, gli onori di questo mondo non sempre affascinano in tal maniera lo spirito, che il diloggiar dalla carcere della carne gli rechi pena, o travaglio, per conto loro: nò, non è sempre così. Se non altri l'anime buone, ch' ebber, vivendo, cotesti beni in dispregio, morendo poi, non han dolore a lasciargli. Altri lacci vi son per esse molto più duri, e contumaci, da rompersi, perchè gli ordisce, non l'amor del mondo, ma l'amor proprio, che in aria di convenienza, e di merito, viene incognito a mescolarsi, e sparger la sua tintura, nella vita spirituale. Imprese avviate per zelo dell'onor di Dio, o per salvezza de' prossimi, indirizzamenti, governi, soccorsi, disegni, e speranze concepute di raccoglier copiosa messe dopo una buona seminazione, eccitati che sieno dalla Grazia, pur tuttavia si trasformano molto spesso in alimenti dell'amor proprio: occupano il cuore anche d'un Santo; e se non v' accendon dentro un immoderata brama di vivere, onde sorpreso al comparir della morte si turbi, e dica: *Siccine separat amara mors?* (1. *reg.* 15.32.) perlomanco il cimentano a battagliar con essi, e alla fatica di svilupparsene. Così poi giunta l'anima a porre il piede nelle beate soglie del Paradiso, e volgendosi indietro a mirare i lacci sì malagevoli dell'amor proprio, ond' è uscita, stupisce in un certo modo, che sieno rotti: *Laqueus contritus est, & nos liberati sumus.* (*ps* 123.7.)

Ma il cuor d'Agnesa, quando si vide apparir sugli occhi la morte, non ebbe alcuno di cotesti impacci, che l'annojasse, o potesse metterla al faticoso cimento di liberarsene; perchè internamente godeva una rara franchigia da ogni segreta invasione di tenerezze verso di se medesima. Applicata che s'era per quarant' anni alle grandi imprese; regolar disciplina rinvigorita fra le sagre Vergini; scandalosi ridotti d'oscenità smorbati dalla sua Patria; governo, e son-

Digitized by Google

e fondazione di Monasterj; spiriti coll' esempio, e colla dottrina felicemente guidati alla perfezione; anime egregiamente rapite con dolcissimi incanti di carità; e cento altre sorte di semi da lei gettati sulla speranza d' amplificare il guadagno de' cuori, la disciplina monastica, e 'l culto divino; potè ben ella considerargli tutti, e per essi non risparmiare a fatiche, ma non già porvi l' affetto: potè bene, e seppe avvivargli tutti coll' amor di Dio, ma non diè luogo a mescolarvisi dentro, e fraudolentemente nascondersi l' amor proprio. E da ciò che n' avvenne? Sentite. Afflitte per l' imminente perdita della lor santa Madre, standole intorno, le divote Vergini sue figliuole amaramente piangeano; ed ella con uno spirito tutto gioja rivolta a loro si dichiarò, dicendo, che l' era ingrato il vederle piangere, quand' era tempo ormai di rallegrarsi seco, e felicitarla sul grand' acquisto, ch' allor facea, nell' andar per sempre ad unirsi col divino Sposo unico suo Diletto nella gloria beata. Che sicurezza! Ma questo è quello, di che non è lecito commettersi al cuor umano, se non allora che sia purgato, e scevro da ogni composizione, o mescolamento di ciò, che non è Dio, *Non volendo posseder niente*, neppur se stesso. Con questo singolar carattere di semplicità, è vero, che l' Increata Sapienza ci vien dipinta nell' Ecclesiastico; partecipi tuttavolta ne son per grazia anche i gran Santi, e particolarmente Agnesa, per lo ministero de' balsami, e degli odori, che l' accompagnano, e viva, e morta; laonde può di se dirlo con proprietà incomparabile: *Quasi gutta, & quasi libanus non incisus vaporavi habitationem meam, & quasi balsamum non mixtum odor meus*: (*Eccli.*24. 21.) massimamente che l' Agiografo Latino s' è presa quivi la libertà, più che altrove, d' esporci il senso della Lingua Santa, e toglierci ogni dubitazione, che, per le piante odorifere nominate sì spesso, non altro si debba intendere, se non un balsamo di schiettissima qualità:

Digitized by Google

lità: *Balsamum non mixtum*: figura la più adattata alle virtù purissime della nostra Santa. Che ne dite, Signori miei? Non è così? Un idea viva viva nella Sposa de' Cantici finirà di chiarirvene.

Il divino Amante le dice: Voi siete, o Sorella, e Sposa mia, l'orto delle mie delizie: *Hortus conclusus, Soror mea, Sponsa*. Ma per tanto, che v'ha ella del suo? Povertà, e niente più. Se ne spiega da se medesima, e se ne pregia: *Veniat dilectus meus in hortum suum*, non dice, *meum*; *& comedat fructum pomorum suorum*. (*Cant*. 5. 1.) Le piante rare, e pregiabili, son tutte del Giardiniero, che ve l'ha poste; e di sua mano sta intento a farne la più stupenda coltivazione. L'acqua, per irrigarle, è parimente sua; anzi Egli stesso, n'è la fontana, che scaturisce con impeto, ò gran virtù della Grazia! dall' alto libano: *Fons hortorum, puteus aquarum viventium, quæ fluunt impetu de libano*. (*Cant*. 4. 15.) I balsami, che ne colano in ogni tempo, son opera anch' essi tutti della sua Podestà, ch' obbliga i venti, sieno di lor natura contrarj, o propizj, a concorrervi: *Surge, aquilo: & veni, auster: perfla hortum meum, & fluant aromata illius*. O' povertà! ò staccamento! ò meriti! ò glorie! ò maraviglie d'Agnesa! Ma s'è così, come in fatti è così, rispondetemi. Chi è costei? *Quæ est ista, quæ ascendit*, che và tanto in sù per le vie della Santità, accompagnata dallo splendore di tanti doni, e di tanti miracoli. Chi è costei? *Quæ est ista, quæ ascendit per desertum*; sì, *per desertum*: povertà, staccamento da ogni cosa terrena, e per fino da se medesima. Chi è costei? *Quæ est ista, quæ ascendit per desertum, sicut virgula*, o come altri leggono, *sicut palmula fumi, ex aromatibus myrrhæ, & thuris, & universi pulveris pigmentarii*, o come leggono i Settanta, *ex omnibus pulveribus unguentarii*? (*Cant*. 3. 6.) Sembra una palma, d'onde felicemente emanano, o quante! rare fragranze di balsami, e stillicidj soavi; indizj, e sim-

Digitized by Google

ſimboli d'incorruzione. Dite dunque, chi è coſtei? *Quæ eſt iſta?*

Ella è un rimprovero troppo vivo alla ſuperbia degli uomini, che, abbandonata l'anima propria, anno il cuor ſempre tenero alle richieſte della lor carne; attendono con diligenza a nodrirla; e sì altamente la ſtimano, che finquando è poi condannata a morire, e riſolverſi nella nativa ſua polvere, vien loro in teſta il penſiero di colorarla con qualche ombra di vita. Ah vaniſſima preſunzione! Dopo un lungo girar di ſecoli, venga fuora dagli obeliſchi d'Egitto quel cadavero imbalſamato. Che vi vedremo? Forſe l'imagine, e la ſembianza di carne? Appunto. Sarà una ſchifoſa, orribile, e ſecca imagine della morte. Orsù, fatti avanti, o putredine inſuperbita. Mira il cadavero verginale, e ſagro d'Agneſa: piegati a venerarlo: confonditi all'odor de' balſami, che ne ſtillano; e porgi attento l'udito a quel, ch'or ti dice l'anima ſua glorioſa, per tuo profitto. Così; dic' Ella dal Paradiſo, additando quaggiù l'onorata ſua ſalma; così onora Iddio la crociſiſſa carne di chi non penſa, che alla ſola incorruttibilità dello ſpirito. *Si enim ſecundùm carnem vixeritis, moriemini; ſi autem ſpiritu facta carnis mortificaveritis, vivetis.* [*Rom.* 8. 13.] Così, per divina diſpenſazione i Giuſti, ſe non ritornano in corpo, e in anima, al primiero ſtato della giuſtizia originale, meritano in qualche modo d'aſſomigliarviſi; ed entrano in una ferma ſperanza, fondata ſulle divine promeſſe, di conſeguirne un altro infinitamente migliore. *Providebam Dominum in conſpectu meo ſemper*: ecco la mira, che, ſenza penſare ad altro, ſi dee tenere unicamente a Dio. *Propter hoc lætatum eſt cor meum*: ecco premiato lo ſpirito. *Et caro mea requieſcet in ſpe*: ecco premiata la carne. [*Pſal.* 15. 8.]

O ſanta, e glorioſa Vergine, Agneſa: Non v'ha biſogno di me, per eſporvi il giubbilo univerſale, con che

il

Digitized by Google

il mondo Cristiano v'adora santificata, dopo i sospiri di quattro secoli e più, su gli Altari. Voi lo vedete. Faceste appena il fortunato passaggio da questa all'eterna vita, che i vostri prodigiosi odori vi pubblicarono senza indugio per Santa. E la Madre di Dio se ne compiacque tanto, che il sagro Tempio da Voi dedicatole, volle contuttociò si chiamasse da tutti i popoli, ad onta d'ogni interposta difficoltà, la Chiesa di S. Agnesa; onde per Voi non è nuovo il nome di Santa quì in terra. Sol rimaneva, che la dichiarazione fatta in favor vostro dalla Reina della Chiesa trionfante, fosse dal Capo della Chiesa militante con solenne rito approvata. Ma poiche trattavasi d'una tanto odorifera Santità, com'è la vostra, a chi meglio poteasi dal Cielo riserbarne il giudizio, che alla Rosa Orsina tutta fragranza sul Vaticano? In qual secolo udissi mai pronunziar dagli Oracoli della Santa Sede una definizione sì propria, dove il Supremo Giudice è tanto sperimentato ne' celesti odori, ed ha un Nome sì acconcio a diffonder l'alta Benedizione su chi gli esala? Colla fragranza de' vestimenti, ancorche non suoi, guadagnò Giacobbe la benedizione del padre, che ben intese le precedenti benedizioni piovute dal Cielo su quel figliuolo. Così è di Voi, o illustre Vergine. La fragranza miracolosa del vestimento, voglio dir della vostra carne, v'ha guadagnata la Benedizione del Santissimo Padre, che v'ha conosciuta per tanto prima benedetta da Dio. *Statimque ut sensit vestimentorum tuorum fragrantiam, benedicens tibi, ait: ecce odor Filiæ meæ, sicut odor agri pleni, cui benedixit Dominus.* (*Gen.* 8. 20.) Or ecco aperto a consolazione d'ogni fedele il Giardino deliziosissimo di Gesù. Concorrano adesso i divoti popoli, ancor essa concorra questa mia cara Udienza, a raccoglier con viva fede qualche salubre stilla de' balsami pregiatissimi, che ne grondano. Ma io, fango, e putredine, nò, non ardisco di porre il piede in un orto così

Digitized by Google

sì illibato, per tema d'averlo a contaminare colle mie lordure. Così da lunge, o Diletta del mio Signore, vi presento una supplica. Degnatevi di riceverla. Eccola quì. Un peccatore immerso ne' brutti vizj, e desideroso d'uscirne, vi prega a mirarlo con occhi di compassione, e dal vostro Sposo impetrargli un profluvio di lagrime, e lagrime di pentimento, che basti a purgar le sue piaghe, e dileguarne il fetore. Passate, o Vergine benignissima, questa supplica. Io lo spero, perch' è tutta conforme al vostro genio. Se l'otterrò, vi prometto, che, un dì venuto ancor io fra gli altri vostri divoti a ringraziarvene sù in Paradiso, voglio occuparmi sempre a benedir nel cuore del vostro divino Amante i vostri odori; ne mai sarò stanco di dirvi: *Odor unguentorum tuorum super omnia aromata*, così esaltando le soavissime delizie del vostro spirito: *Favus distillans labia tua, Sponsa; mel, & lac sub lingua tua*, così lodando gli esempj, che in terra ci avete dati: *Et odor vestimentorum tuorum sicut odor thuris*, così rallegrandomi colla vostra carne. (*Cant.*4. 10. 11.) E così sia.

F I N E.

39 362195

Digitized by Google

11146,6

Digitized by Google

Digitized by Google

1146.6

Digitized by Google

1146. 6

Digitized by Google

Digitized by Google



Digitized by Google



Digitized by Google